

Il secondo forno dell'inceneritore in funzione ad Arezzo

In un giorno si bruciano 150 tonnellate di rifiuti

Il vecchio impianto costruito 12 anni fa era giunto negli ultimi tempi, alla completa saturazione - Considerabile aumento dei rifiuti solidi e potenziamento del servizio di nettezza urbana - Forse anche i comuni vicini potranno usufruire della struttura nell'attesa di dotarsi di nuovi impianti

AREZZO, 14. All'impianto di incenerimento dei rifiuti solidi è entrato in funzione in questi giorni, dopo due anni di lavori, il secondo forno.

Costruito dodici anni fa alla periferia della città, nella zona della «Cella» con una potenzialità di incenerimento di 60 tonnellate giornaliere, l'impianto era giunto negli ultimi tempi alla completa saturazione e doveva funzionare ininterrottamente per tutto l'arco della giornata, 24 ore su 24. Nel frattempo, però, la produzione di rifiuti solidi nel capoluogo era praticamente raddoppiata.

Due le ragioni fondamentali di questo considerevole aumento: da un lato l'aumento demografico subito dalla città e le profonde modificazioni intervenute nel sistema di vita e di consumo delle merci; dall'altro il costante impegno dell'Amministrazione comunale tesa a rendere più esteso e puntuale il lavoro di raccolta della nettezza urbana.

Soltanto un decennio fa le ridotte dimensioni di questo servizio costringevano gli abitanti delle frazioni più piccole o più lontane dalla città ad abbandonare sul terreno ogni sorta di rifiuto.

Oggi la raccolta della nettezza urbana — potenziata nel giro dell'ultimo quinquennio — copre l'intero territorio comunale, servendo tutto il perimetro cittadino, la periferia urbana e un centinaio di centri abitati disseminati in tutto il comune. Tutto ciò comporta, per gli automezzi della nettezza urbana, una percorrenza di circa 280 mila chilometri all'anno con una raccolta di 25 mila tonnellate di rifiuti di vario genere.

Il raddoppio dell'impianto «Cella», del resto, era stato previsto fin dal momento della costruzione, cosa che ha consentito di eseguire gran parte dei lavori accessori con una minima spesa. Barzanti, in futuro, di realizzare sensibili economie nella gestione dell'impianto, basato su di un unico principio di funzionamento.

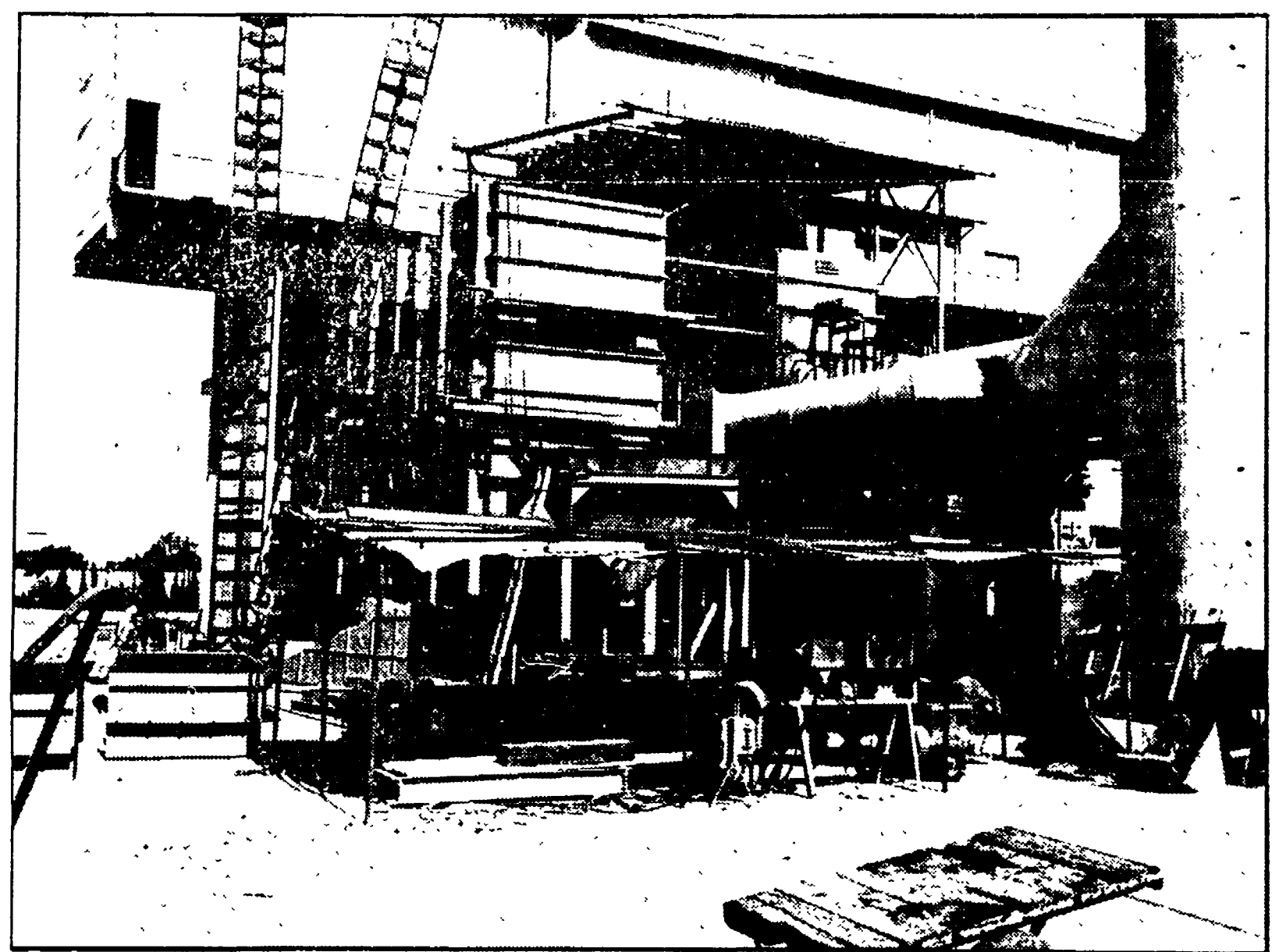
Avviata due anni fa dal Comune, che ha dovuto superare non poche difficoltà per contrarre il mutuo di mezzo miliardo necessario per realizzare l'opera, la duplicazione del forno di incenerimento è giunta oggi alle sue ultime battute. Il nuovo impianto consente di disporre di una potenzialità di eliminazione di circa 100 tonnellate giornaliere: quasi il doppio di quella faticosamente raggiunta fino a poco tempo fa. Entro breve tempo, inoltre, sostituisce il vecchio forno ad un completo procedimento di manutenzione straordinaria, e sostituisce il vecchio impianto deterioratosi in un decennio di funzionamento ininterrotto — l'intero complesso

potrà entrare in funzione affiancato, raggiungendo una potenzialità globale di incenerimento di oltre 150 tonnellate giornaliere.

L'aumento così raggiunto non sarà privo di positive conseguenze. I due forni attuali potranno essere tenuti in funzione ad un regime non eccessivamente forzato con i relativi vantaggi per quanto riguarda l'opera di manutenzione. Nello stesso tempo la maggior capacità di incenerimento consentirà di eliminare lo inconveniente dei fumi emessi dal camino ed alleghianti sopra la periferia settentrionale della città: la loro eccessiva densità non dipendeva, infatti, da caratteristiche intrinseche dell'impianto, ma dal sovraccarico eccessivo del forno.

In prospettiva, inoltre, potrà essere presa in esame la possibilità di mettere a disposizione dei comuni vicini la potenzialità eccedente dello impianto, nell'attesa che anche essi possano dotarsi, accedendo a livello di comprensorio — di propri impianti di incenerimento.

Franco Rossi



In alto: un automezzo della Nettezza urbana al lavoro. In basso: il nuovo impianto

Protocollo di intesa fra Giunta e organizzazioni sindacali

REGIONE, APPARATO E SOCIETÀ

A colloquio con l'assessore Barzanti - Integrazione funzionale, flessibilità, democrazia organizzativa e collegialità operativa, i punti al centro del dibattito - In corso una indagine conoscitiva sull'organizzazione interna ad opera di un gruppo tecnico composto da personale regionale

«L'onere del funzionario consiste nella capacità di eseguire coscientemente, sotto la responsabilità di chi glielo impartisce, un ordine che gli appare errato, quando l'autorità a lui preposta si insedia nonostante le sue osservazioni, esattamente come se esso corrispondesse al suo proprio convincimento; senza questa disciplina etica nel senso più alto e senza questa abnegazione l'intero apparato andrebbe in rovina».

Commentando questa frase di Weber, l'assessore al personale della Regione Toscana, Roberto Barzanti, espone delle critiche all'impostazione weberiana per discutere, invece, sulla disponibilità del funzionario e sulla sua capacità interpretativa dei fermenti sociali.

Il rifiuto di questa teoria esclusivamente efficientista, si basa su una linea di partecipazione, di confronto di dibattito dentro la struttura per allargare, quindi, la discussione all'esterno e per fare conseguentemente entrare la società all'interno dell'Ente stesso. Dibattito questo che deve coinvolgere l'apparato tutto e che non è stato, per altro, mai dimenticato dal nostro partito che si è trovato a dover assumere la direzione di numerosi Enti locali, non senza difficoltà, persino nell'ordine delle impostazioni delle idee e della vita.

Ma il tema riguarda i due momenti centrali della vita amministrativa (cioè l'amministratore e il funzionario in senso lato) e i collaboratori senza dimenticare l'oggetto in questione (cioè la società); si parla del recente protocollo di intesa tra la Regione toscana e la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, la F.I.E.I. regionale e le sezioni aziendali dei dipendenti della Regione.

Nel documento — in cui è compreso un discorso programmatico e un secondo pratico — il dibattito continua: le parti criticano apertamente i «tradizionali assetti funzionali gerarchizzati» e si parla di «momenti innovatori» e di «precise linee di tendenza» in riferimento a «integrazione funzionale, flessibilità

della struttura, democrazia organizzativa, collegialità operativa, chiarezza ed onnicomprensività retributiva», a cui — dicono le organizzazioni in questione — si è ispirato il modello regionale.

«Dunque tutto a posto alla Regione?» ci è parso di sentir dire tra i più maligni e indifferenti. Niente di tutto questo. Con aria affabile, l'assessore Barzanti, filo-Ofondo tra lo stato di diritto e «il rischio di una frantumazione dell'apparato», ricorda come «nel momento in cui il sindacato dà priorità all'occupazione e agli investimenti, questo, riportato nell'area del pubblico impiego, non può che trasformarsi in una estrema attenzione al funzionamento dell'amministrazione, alla sua capacità di efficienza e di rispondenza democratica».

Ecco perché il documento, analizzato il lavoro fin qui svolto, tende a misurare «il grado di integrazione» realizzato all'interno della struttura operativa, i ritardi nei confronti della «flessibilità», il graduale affermarsi della «democrazia organizzativa» e della «collegialità operativa», l'esigenza di una continua «qualificazione professionale del personale». Di qui la decisione di una indagine conoscitiva condotta dall'Amministrazione all'interno dei Dipartimenti e degli uffici della Regione, quale strumento idoneo a fornire punti di riferimento oggettivi e quantificabili da cui muovere per quelle modifiche alla pianta organica e quegli adeguamenti agli istituti previsti dalla legge, che si dovrebbero rivelare necessari.

A cosa servirà questa iniziativa? Regione e sindacati affermano che avrà il compito di individuare: a) dotazione organica: cioè le caratteristiche dell'offerta di lavoro espresse dai dipendenti della Regione; b) attività svolta, secondo le esperienze dei dipartimenti e degli uffici; c) organizzazione del lavoro di tutta la struttura regionale per un quadro dettagliato del modello organizzativo.

Il lavoro viene svolto da un gruppo tecnico composto dal personale

regionale, dopo di che la Giunta, sentiti i Sindacati, elaborerà un adeguamento della pianta organica e una regolamentazione nuova del lavoro.

La situazione rimane comunque «dinamica» per le Regioni, da un lato in quanto si attende l'emanazione dei decreti delegati della legge 382 per completare il trasferimento delle funzioni agli organi regionali, dall'altro perché le Regioni si giovano di personale proveniente da diverse esperienze e quindi con difficile omogeneità. Di qui l'esigenza di una «ridefinizione» in termini di organicità della macchina regionale. Quale modello si deve attuare?

Barzanti ricorda il ruolo della Regione, non come semplice centro che si muove nella prospettiva della legislazione, ma con compiti di controllo e programmazione, liberandosi gradualmente e progressivamente da quelle funzioni esclusivamente amministrative che finirebbero per deformare completamente le finalità e il carattere statutario. Il protocollo intende, per questo, preordinare un preciso metodo di procedimento per giungere ad una valutazione sulla pianta attuale e sulla necessità di modificarla, mettendo in pratica il principio della mobilità, senza rimanere eccessivamente prigionieri di un'ottica puramente «garantistica».

Il tutto per istituire un rapporto organico, previsto dallo statuto, tra dipartimenti funzionali e dipartimenti di settore.

La separazione nei confronti della società — che rimane uno dei rischi più gravi per un ente pubblico (basta pensare alla struttura pesantemente accentrata e burocratica dello Stato) — può essere superata, nell'ottica dei firmatari il protocollo, con una mentalità nuova: la società entra nelle strutture, il collegamento vivo e vitale con le organizzazioni sociali diventa un fulcro della Regione, la verifica si compie costantemente all'interno e all'esterno dell'Ente. E' questa una «scommessa» — come la definisce il compagno Barzanti — tra chi ha fiducia nel modello regionale e chi invece è ri-

succhiato nella inevitabilità del burocratismo, una specie di «ventosa» che attanaglia tutto e tutti.

Certo è che negare l'indifferenza e la neutralità dell'apparato — tanto per tornare a discutere il tema — diventa un tema essenziale (pro e contro, evidentemente, alla logica di potere), per stimolare una nuova dignità del funzionario in grado di contribuire alla efficienza amministrativa. La flessibilità delle strutture, la comunicabilità, il lavoro di gruppo e l'interdisciplinarietà sono elementi di fondo — sottolinea l'assessore Barzanti — che possono sollecitare una responsabilità critica dell'apparato nella gestione dell'Amministrazione.

Ma quale struttura scaturirà da questo lungo processo? Ad ognuno resterà il proprio mestiere (al politico il compito di dirigere, al funzionario quello di operare sulle direttive) — dice Barzanti — per legarsi sempre di più ai fenomeni sociali e per accrescere la responsabilità critica del lavoro svolto.

Quello di cui siamo certi — conclude il compagno Barzanti — è che il lavoro per conseguire il modello organizzativo previsto dallo statuto è ancora lungo e tutt'altro che facile: del resto la Regione non è unisola nel campo della pubblica amministrazione».

«Non esiste un problema della burocrazia per se stante — ha scritto il compagno Umberto Ceroni — esiste il problema di un generale ammodernamento della società e dello Stato che proceda al riordinamento dei processi di socializzazione in corso per cause oggettive e del primato della sovranità popolare».

Alla Regione Toscana, amministratori e dipendenti, muovono da questa considerazione comune: un Ente pubblico resterà efficiente nella misura in cui si vuole considerare prioritariamente il servizio alla società, come uno stimolo a processi innovativi per una diversa qualità della vita.

Marco Ferrari

Il Consorzio socio-sanitario privilegia il momento della prevenzione

Una «anagrafe della salute» per i bambini del Valdarno

A giugno si è conclusa la prima fase di sperimentazione del servizio di medicina preventiva Superato il momento della diagnostica generica - Un raccordo dalla scuola materna alla secondaria

Chi non ricorda una visita scolastica. Una stanza, in genere la meno accogliente dell'edificio, spoglia e disadorna, con un letuccino, una bilancia, un cartello con alcune lettere appese al muro. Pochi minuti davanti al medico e all'infermiera e tutto era finito. I risultati? Non è difficile valutarli. Nella migliore delle ipotesi un'attività di mera diagnostica generica poteva portare all'individuazione di anomalie «nella patologia individuale» per usare un'espressione professionale; in pratica alla scoperta di alcune malattie. Tutto qui lo scopo della medicina scolastica? «No assolutamente», risponde un funzionario del Consorzio socio-sanitario del Valdarno aretino — noi crediamo che il fine debba essere quello della prevenzione primaria, per

MONTEVARCHI, 14. In questi giorni nella sede consortile di Monteverchi è stato messo a punto un dettagliato programma di intervento per l'anno scolastico che si apre il primo ottobre. Qual è il bilancio della prima esperienza? E quali le direttrici programmatiche per il futuro?

«Il passaggio dalla «diagnostica generica», dalla ricerca della malattia, alla prevenzione, vista come momento centrale di ogni azione volta a garantire il benessere fisico e psichico del cittadino, ci pare il filo di fondo ormai sostanzialmente e positivamente acquisito».

In che modo e con quali strumenti? «Ci siamo mossi in varie direzioni — arruolammo al Consorzio valdarnese — prima di tutto la visita medica ha perso quel rilievo centrale che le veniva conferito dalla impostazione tradizionale del servizio di medicina scolastica. In pratica era quello che abbiamo preferito e che ci ha portato a una visita solo in determinate «età filtro», dove si era statisticamente individuata la necessità del visito medico; anche per l'anno prossimo seguiremo questo criterio: saranno visitati tutti i bambini che frequentano le scuole elementari, gli alunni delle classi prima, terza e quinta delle elementari e quelli della terza classe della media inferiore».

Accanto alla scheda sanitaria ne sono previste altre due: una ambientale e l'altra sociale. E' questa la novità più interessante. L'indagine — si è pensato — deve rivolgersi ai singoli e ai gruppi vissi nell'ambiente scolastico e in quello familiare e sociale, permette di individuare le cause di rischio presenti in entrambi; cause che, sostanzialmente, sono gli stessi del futuro danno psicofisico del bambino.

L'anno scorso non è stato possibile portare a termine compiutamente per la mancata collaborazione delle autorità scolastiche, il questionario familiare e sociale.

«L'esame ambientale scolastico verrà effettuato dai vigili sanitari in stretta collaborazione col personale docente della scuola: si tratterà di un lavoro di tipo cognitivo dei plessi delle aule, della loro temperatura, umidità, dimensione. Insomma una «fotografia» dell'edificio scolastico della zona».

«L'indagine sull'ambiente familiare e sociale sarà invece svolta da un'equipe di assistenti sociali operanti nel territorio».

Finita qui? «C'è una terza fase, — rispondono al Consorzio — forse la più importante di tutto, che è l'implementazione dei dati raccolti: l'osservatorio epidemiologico».

Una parola difficile. La sostanza del discorso è che si tratta di uno strumento di conoscenza dei problemi della salute e dei rischi ambientali e sociali del individuo o del gruppo, che dovrebbe contribuire in modo decisivo allo sviluppo degli interventi preventivi.

Un quadro generale sul quale chiamare ad operare tutte le forze della società, tutte le strutture amministrative del Consorzio. Un terreno di impegno politico per rimuovere alle radici le cause ambientali e sociali che provocano l'insorgere di deformazioni patologiche. A nessuno sfugge il salto di qualità rispetto alla tradizionale e frettolosa visita medica. I termini del problema sono completamente rovesciati: dalla caccia alla malattia alla caccia alle cause della malattia per impedire la manifestazione «patologica».

L'intervento nella scuola materna e dell'obbligo rappresenta la prima fase di un programma molto più vasto: l'obiettivo di fondo è il raccordo con la scolarizzazione materna e infantile da un lato con quella della scuola secondaria e con la medicina preventiva sul lavoro dall'altro.

«Un salto di qualità non c'è dubbio», si dice al Consorzio. D'altra parte è confortante il fatto che il programma sia stato approvato da tutti gli Enti locali della zona e che, su questi temi, si sta per aprire un ampio confronto con gli organi scolastici, le forze politiche e sociali, i cittadini, per coinvolgere tutti nel momento della gestione degli interventi.

Pe più di 6000 bambini nel Valdarno si profila un modo nuovo di avvicinarsi alla medicina scolastica. Sembra veramente finito il tempo in cui il medico, alla fine della visita, pronunciava la sentenza: «Signora, suo figlio ha la scoliose...».

Vi è inoltre una presenza, armonica e ben inserita nel paesaggio, di vilaggi residenziali composti da villette disseminate in po' dovunque che ospitano alcune centinaia di persone nei mesi principali dell'estate, ma gli «indigeni» rimasti sono pochi (circa una ventina) e una grossissima percentuale sono anziani.

A dare una spinta per la definitiva scomparsa della frazione ha contribuito, in questi giorni, anche il Ministero delle Poste: l'ufficio postale (una stanzone antusta) è stato chiuso. Siamo andati a riprendere le impressioni degli abitanti della zona che ci hanno invitato a prendere conoscenza della loro situazione e a renderla pubblica.

Il primo incontro è con una anziana coppia di proprietari del bar che si trova proprio a cavallo del passo: «hanno tolto l'ufficio postale perché è stato considerato «un ramo secco». Eppure per noi anziani è un'indispensabile. Oggi per riscuotere la pensione dobbiamo scendere a Pistoia, e questo vuol dire prendere l'autobus alle 8 di mattina e ritornare a mezzogiorno. Tutta una mattinata perduta per una azione che potremmo fare qui in cinque minuti».

La mancanza dell'ufficio postale sarà sentita, non soltanto dagli anziani, ma anche da molti altri abitanti, a cominciare dai dipendenti delle guardie forestali, dai militari

dell'aeronautica che operano in questa zona presso l'ufficio meteorologico, oltre a tutti coloro (due o trecento persone) che hanno un'abitazione nei paraggi (22 quartieri «Gabetti», un condominio di 15 quartieri nell'ex albergo, oltre ad una quindicina di villette private sparse intorno alla Collina).

La decisione di togliere l'ufficio postale è stata improvvisata ed ha risparmiato solo l'insegna ultima speranza di un eventuale ripensamento. Comunque la gente della Collina non intende «accettare» supinamente questa decisione del Ministero delle poste, non in tende permettere che l'isolamento della zona diventi drammatico: «Si parla di rivalutazione e ripresa della montagna, ma queste scelte non vanno certo verso questa direzione! Non sono questi i «rami secchi» dell'economia nazionale? L'affitto dell'ufficio postale ammontava a 100 mila lire l'anno. Si parla tanto degli anziani, e a noi tolgono l'unico collegamento esterno!».

Con questi commenti ci congediamo dagli abitanti della Collina che, dopo averci pregato di parlare di loro e dei loro problemi, ci pregano di farci sapere quando sarà pubblicato l'articolo perché «senza l'ufficio postale ora quasi non arriva nemmeno il giornale».

g. b.

E' irreversibile l'abbandono del valico?

Ora alla Collina manca anche l'ufficio postale

Da antico punto di riferimento a zona per sole gite domenicali - Gli anziani dovranno andare a Pistoia per ricevere la pensione - L'affitto era di sole 100.000 lire l'anno

PISTOIA, 14. A 18 chilometri da Pistoia, lungo la Porrettana, vi è il valico della Collina. Un tempo questo passo (a oltre 900 metri d'altezza) era un punto importante di raccordo tra l'Italia del nord e quella del sud. Un traffico intenso di merci (pesante) aveva permesso il sorgere di tutta una serie caratteristica di ristoranti, osterie, alberghi. La stessa Collina divenne, per la sua bellezza e salubrità, un raffinato luogo di villeggiatura, tanto importante che le RR. Poste decisero, nel 1941, di aprirvi un ufficio postale.

Oggi la Collina non è più un passo importante: l'autostrada del Sole, prima, il traffico del Signorino (realizzato a livello molto più basso), poi, dettero il colpo di grazia al valico. Alberghi e ristoranti modificarono sostanzialmente le proprie strutture, se non addirittura scomparvero lasciando così il posto a grossi condomini privati.

Ma la Collina è sempre uno dei punti più belli della montagna pistoiese: prati verdissimi, boschi fitti e suggestivi, aria pulita e fresca hanno richiamato (e continuano ancora, seppure in limitazioni) migliaia di migliaia di turisti provenienti da Pistoia, Prato, Firenze ecc.

E in queste domeniche trovano alimento anche quelle poche attività commerciali esistenti (soprattutto bar e

COMUNE DI MONTEVARCHI
Provincia di Arezzo
RINNOVO DI AVVISO DI GARA
Rinnovo dell'avviso di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 14 parte seconda del 19-3-1976 concernente il conferimento del sistema della licitazione privata, dell'appalto dei lavori di realizzazione dell'impianto sportivo polivalente in Monteverchi viale Matteotti per un importo a base d'asta di L. 168.034.559.

La licitazione avverrà con la procedura prevista dall'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14 e con il metodo di cui all'art. 73 lett. C) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1. e 3., senza prefissione di alcun limite d'aumento o di ribasso.

Le domande (in carta da bollo) per partecipare alla suddetta gara dovranno pervenire a questo Ente entro 20 (venti) giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

N.B.: saranno ritenute valide le domande delle imprese inoltrate a seguito della pubblicazione del precedente invito.

IL SINDACO (Pietro Falgiani)

COLOSSALE SVENDITA
di Pavimenti - Rivestimenti Sanitari - Rubinetterie

La Ditta SEPPA svende a sottocosto i seguenti materiali:

Gres rosso 71 x 15	L. 1.700 mq. 1.a scelta
Rivestimenti decorati 15 x 15	L. 2.300 mq. 1.a scelta
Rivestimenti decorati 20 x 20	L. 3.400 mq. 1.a scelta
ECCEZIONALE: RIVESTIMENTI GOCCIOLATI 10 x 20	L. 3.200 mq. 1.a scelta
PAVIMENTI SABBATI 10 x 20	L. 3.100 mq. 1.a scelta
Pavimenti 20x20 tinta unita serie durissima	L. 3.400 mq. 1.a scelta
Pavimenti 20x20 decorati serie durissima	L. 3.600 mq. 1.a scelta
Pavimenti 15x20 serie forte tinta unita	L. 4.600 mq. 1.a scelta
Serie sanitari di 5 pezzi - Bianco	L. 40.000 la serie
Vasche Zepus cm. 112 x 70 - Bianco	L. 31.000 l'una
Vasche Zepus cm. 112 x 70 - Colore	L. 41.000 l'una
Serie rubinetteria bagno (gruppo vasca, bath, l. b., butt. 1 det)	L. 48.000 la serie

SEPPA - PAVIMENTI
Via Aurelia Nord
Madonna dell'Acqua (Pisa)
Tel. 83.705 - 83.671

leggete Rinascita

VOLKSWAGEN

Vi invitiamo... alla Esposizione delle ultime novità della gamma autoveicoli 1976-1977 in PIAZZA DELLA REPUBBLICA giorni: 15-16-17 settembre

Mario IGNESTI & FIGLI FIRENZE
Via Pratese, 166 Tel. 373.741
Viale Europa, 122 Tel. 688.305